

La ripresa di un difficile confronto con le «liste»

A Napoli un inedito dialogo tra disoccupati e comunisti

Discussione esplicita, senza riserve - Bassolino, segretario regionale del PCI, risponde con argomenti e proposte - «Vi danno i corsi per impedirvi il controllo sul collocamento»

Dal nostro inviato
NAPOLI — Tante facce intorno al tavolo: qualche barba ispida, occhi arrossati, voci roche ancora per il corteo — l'ennesimo — della mattina. Sono un gruppo di disoccupati «delle liste», quelli descritti dai giornali quasi ogni giorno, quelli di cui si riportano (e talvolta si enfatizzano) alcuni degli slogan più esasperati, violenti, sconclusionati gridati nei cortei.

Sono intorno a quel tavolo insieme a Antonio Bassolino che è un dirigente regionale e nazionale del PCI: è questa è, si, una notizia nuova. L'incontro è stato alcuni giorni fa, nella stessa giornata nella quale — dal corteo delle «liste» — uscivano grida come «provocatorci sono PCI e sindacato che pieni di paura invocano lo Stato». Eppure molti fra quei giovani avevano la tessera della CGIL e del PCI in tasca. Intorno al tavolo il clima non è certo di idillio: «Ce guardano in faccia», che vuole dire le tiriamo fuori tutte, senza diplomazia.

E così, dice uno, è ora che PCI e sindacato capiscano: perché oggi è un fatto — si sono isolati. Devono capire che noi vogliamo ragionare, che noi vogliamo l'assistenza, ma uno sbocco produttivo per quelli delle «liste». Ma questi devono essere i primi.

Badate, dice un altro alzando la voce, che se continuiamo così il PCI la vedremo: finora noi, che con partito e sindacato il collegamento lo vogliamo ritrovare, siamo riusciti a frenare le spinte estreme e per esempio ci affanniamo a fare slogan contro «tutti i partiti», ma la verità è che se il PCI continua a condannare le «liste» a rifiutare ventimila corsi da decidere entro il 15 marzo, si griderà solo contro il PCI.

Informa uno: De Feo (è presidente della giunta regionale) ci ha detto che se gli danno i soldi lui i corsi per i ventimila li apre domani.

E bravi, interrompe Bassolino, non vi dice qualcosa questo?

Certo, c'è chi vuole fare come dopo il corteo, e strumentalizzare le «liste» e

i corsi. Ma noi ora siamo diversi. Vogliamo corsi veri per noi lavorare. A Napoli ora il lavoro ci sarà e ce lo devono dare prima a noi che siamo stati sulla piazza a lottare e abbiamo riportato Napoli al centro dell'attenzione quando tutti se ne stavano scordando. E ora portiamo Foschi a Napoli.

E Foschi — scatta uno tutto imbucato nella lana — ma con i jeans di tela — da Napoli non se ne va se non ci dà i corsi: questa mica è Recanati.

Senti me allora, interviene ancora Bassolino: se Foschi vi desse corsi, al di fuori della riforma del collocamento e senza un legame con i programmi per la ricostruzione e lo sviluppo produttivo, proprio allora vi dovrete spaventare, perché vuol dire che intende affossare il de-

creto ultimo sul collocamento e così restere fregati voi delle liste e quella massa di disoccupati, la stragrande maggioranza, che nelle liste non ci sta.

Non è vero, scatta su uno, noi non siamo più corporativi come al tempo del colera: siamo meno di diecimila nelle liste ma chiediamo i corsi per ventimila, pensiamo anche per gli altri. E vogliono corsi che ci qualificano veramente, aggiunge un altro con il volto da ragazzino riciclato tutto acceso: per esempio, perché non chiamano quattro o cinquecento operai della Fiat in cassa integrazione, che vengano a insegnarci la meccanica? Quelli possono fare benissimo gli istruttori, io li ho conosciuti al nord. «La questione vera», dice Bassolino — è quali corsi. Noi ci battiamo ver-

ché ci sia un vero e proprio piano del lavoro che innanzi al governo, la Regione, le imprese. E, assieme a questo piano, non solo sono giusti i processi di qualificazione professionale finalizzati all'occupazione e contratti di formazione e lavoro; ma siamo addirittura noi a sollecitarli».

Ma questi non ci vogliono sentire, incalza uno rivolto ai suoi, e giorni fa ci siamo sentiti dire anche dal partito comunista: «Vi per noi siete solo un problema di ordine pubblico».

Nessuno che sia responsabile ha mai potuto dire questo, reagisce con vivacità Bassolino, nessuno di noi ha mai voluto criminalizzare i disoccupati veri, anche quelli delle «liste». E infatti mi pare che siamo qui a discutere, e senza polizia.

E fate bene a dire questo, gli risponde uno che fino a quel momento era stato zitto. Perché dovete sapere che se non c'è stato un contro-corteo nostro e un grande casino il giorno del comizio di Lama, martedì, è stato per l'intervento di gente come noi che siamo qui. Ma è quel punto dovevate pur riflettere anche voi: che al grande comizio di Lama non c'era né un disoccupato né un senzatetto.

Questo prima di tutto non è vero, dice Bassolino. E poi quella è stata una grande giornata perché la classe operaia di Napoli è tornata in piazza con una compattezza che non si vedeva da anni. Da tempo la piazza era solo delle «liste» e ora si sono rivisti gli operai. Che sono in lotta per voi, e senza i quali né voi né questa città potranno salvarsi.

«Tutti quegli operai che sono scesi in piazza»

dei disoccupati che in realtà proprio contro la riforma sono spinti a battersi. E contro una riforma che invece può consentire proprio ai disoccupati e al movimento operaio di controllare l'avvicinamento al lavoro e le ventimila assunzioni che si fanno ogni anno a Napoli.

Non è vero e lo sapete. Ma ecco in sintesi una proposta di mediazione che noi potremmo elaborare e avanzare. Formiamo liste di disoccupati. Voi obiettate, lo so, che a quel punto si iscriverebbero in massa disoccupati veri e falsi e voi avete «lottato» restereste in fondo. Ma non è così. D'altra parte non potete preten-

dere di essere i primi solo perché siete «organizzati». Il sindacato, il nostro partito, il movimento operaio si fanno carico di tutti i disoccupati e di criteri oggettivi per acquisire il posto di lavoro che valgono per tutti, «organizzati» e non organizzati.

L'accertamento sul reddito reale — lo sapete — si può fare in pochi giorni. Nella formazione della graduatoria poi si possono adottare — proprio per tenere conto in modo indiretto anche della parte di disoccupazione vera e che voi rappresentate — criteri molto flessibili: per esempio dando un punteggio in più per l'età giovane, per la possibilità reale di qualifi-

care di essere i primi solo perché siete «organizzati». Il sindacato, il nostro partito, il movimento operaio si fanno carico di tutti i disoccupati e di criteri oggettivi per acquisire il posto di lavoro che valgono per tutti, «organizzati» e non organizzati.

L'accertamento sul reddito reale — lo sapete — si può fare in pochi giorni. Nella formazione della graduatoria poi si possono adottare — proprio per tenere conto in modo indiretto anche della parte di disoccupazione vera e che voi rappresentate — criteri molto flessibili: per esempio dando un punteggio in più per l'età giovane, per la possibilità reale di qualifi-

cazione, per la disponibilità a spostarsi. Sono cose che si possono fare in breve tempo e intanto — e questa è una idea nuova che dico qui la prima volta, ma che potremmo perfezionare — Foschi, anticipando la legge 760 come ha fatto per il decreto, può decidere di dare un sussidio immediato di disoccupazione a quei disoccupati che sarebbero 150 mila lire al mese subito.

E no — interruzione — questa è assistenza ed è proprio quello che noi vogliamo...

Dico che è meglio un'assistenza vera e, con certezza, limitata nel tempo, che dei corsi falsi e eterni che affossano la riforma.

C'è un po' di confusione, si parla tutti insieme un in-sorge: se diciamo queste cose agli altri, a noi ci puntano la pistola.

Bene, dice Bassolino: e allora sentite me. Facciamo un incontro pubblico, sui delle «liste», il PCI e il sindacato. Sarà un confronto aspro? Ci prenderemo a male parole? I provocatori tenteranno di peggio? Vale la pena di correre questo rischio. Io credo che quello che propongo non trovi tutti i suoi i quattro o cinquemila che sono nei cortei, molti mi staranno a sentire e comunque almeno ci saremo parlati.

Si resta così: sanderanno il terreno, la proposta non da scartare purché l'incontro avvenga prima di giovedì, quando verrà Foschi. Ma il sindacato, è l'ultimo che parla a dirlo, deve farsi avanti anche se, dopo un po' di qualcosa, deve riconoscere che molti fra di noi siamo iscritti.

Questo è tutto, fedelmente riferito. Qualcosa di più fruttuoso, certamente, rispetto agli eterni cortei condotti con precisa regia un giorno sì e uno no (anche se, giurano, è tutta regia locale, di «autonomi» esterni c'è solo qualche inziato di radio romane «proletarie») e che finora hanno dato solo qualche vetrina rotta. Salvo poi a servire per regalare, domani, al vecchio sistema di potere in-gordato della pioggia di denaro che deve cadere su Napoli, la sicurezza che il posto di lavoro sarà ancora gestito dalle clientele, e non dai disoccupati e dagli occupati insieme.

Ugo Baduel

LETTERE all'UNITÀ

Se cade, cade anche per nostra indifferenza

Caro direttore, vorrei fare alcune considerazioni su come il problema aborto e difesa della legge 194 viene affrontato dal nostro partito, partendo da alcuni dati.

1) L'argomento è dibattuto nelle nostre sezioni prevalentemente, se non esclusivamente, dalle donne.

2) Gli articoli che compaiono sulla nostra stampa al riguardo sono, in genere, scritti da donne per le donne.

Tutto ciò indica una scarsa sensibilità dei compagni uomini nei confronti del problema. È più che mai opportuna una seria opera di sensibilizzazione se non vogliamo che una conquista importante come la legge 194 cada; e cada anche per colpa della nostra indifferenza.

MARIA CRISTINA BRUNI (Modena)

Formato più piccolo, caratteri più grandi, articoli più corti

Caro direttore, per essere un giornale moderno facilmente leggibile nei ritagli di tempo, sul tram, sul treno, nei corridoi dove la luce lascia a desiderare, l'Unità deve avere la dimensione ridotta (metà dell'attuale), gli articoli più brevi e condensati al massimo. Altra caratteristica importante è la dimensione dei caratteri, attualmente esageratamente piccoli: un giornale si legge nei ritagli di tempo, come dicevo, perché il mondo corre sempre più velocemente e il tempo è sempre più prezioso e sempre di meno se ne dispone per leggere il giornale.

Attualmente si fanno articoli colossali, si usano cento parole per dire ciò che si potrebbe dire con dieci, con troppe parole troppo difficili o strane. Anche i compagni dirigenti del Partito quando fanno le relazioni ai Comitati centrali o ai congressi, riescono a fare solo lunghissime, con molte ripetizioni; tanto lunghe che solo una piccola percentuale di compagni, penso, riuscirà a leggerle completamente; e secondo me anche questa è burocrazia.

SETTIMIO RICCI (Spoleto - Perugia)

Il disprezzo del nozionismo

Caro direttore, giorni fa su Repubblica, per illustrare un articolo sulla Pinacoteca di Palazzo Pitti a Firenze, è stata usata una fotografia del Palazzo de' Cavalieri in Pisa, sede della famosa Scuola Normale. Sull'Unità del 15 febbraio leggo in sesta pagina: «In dipinto, olio su tavola, raffigurante la "Testa di San Pietro" attribuito a Masaccio o della sua scuola è stato recuperato dai carabinieri. La "Testa", che fa parte dell'affresco "Tributo della Moneta" di Palazzo Brancaccio di Firenze, venne rubata assieme ad altri dipinti, ecc. ecc.

Nel giro di tre righe il dipinto «attribuito» è Masaccio di rasforini nel San Pietro autografo del «Tributo della Moneta»; la «tavola» diventa «affresco»; la Cappella Brancaccio della Chiesa del Carmine diventa Palazzo Brancaccio traslocando dal quartiere fiorentino di San Frediano all'imbocco di via Merulana in Roma.

La verità è che la tavola recuperata ha serie e notevoli affinità di stile e di qualità con l'originale masaccesco del Carmine. Ma di dove vengono tutti questi pasticci? Dalle agenzie di stampa, dalle redazioni, dai carabinieri? O dal disprezzo di alcuni per quel nozionismo che avrà fatto correre, st. alla scuola italiana il rischio di cadere sotto la tirannide di Mike Bongiorno? ma che, occorre riconoscerlo, evitò, finché ci fu, fregnacce del genere di quelle sopra ricordate?

ANTONELLO TROMBADORI (Roma)

Se i bambini lo sanno ci libereremo di un po' di barbarie

Egredo direttore, un'elefantasia di un circo è morta di freddo a Roma. Qualche tempo fa sempre in un circo era morto un orso, questo però abbattuto a fucilate, recitato il de profundis come si conviene fare tra le note di colore e con qualche concessione al patetico, si passa ai problemi del circo: la sostituzione dell'animale, le spese sono tante, i sacrifici, le ristrettezze della conduzione familiare, si fa tutto questo per divertire i bambini ecc. Si accendono le luci, lo spettacolo continua, eviva il circo.

Un'elefantasia di un circo è morta di freddo a Roma. Qualche tempo fa sempre in un circo era morto un orso, questo però abbattuto a fucilate, recitato il de profundis come si conviene fare tra le note di colore e con qualche concessione al patetico, si passa ai problemi del circo: la sostituzione dell'animale, le spese sono tante, i sacrifici, le ristrettezze della conduzione familiare, si fa tutto questo per divertire i bambini ecc. Si accendono le luci, lo spettacolo continua, eviva il circo.

Un'elefantasia di un circo è morta di freddo a Roma. Qualche tempo fa sempre in un circo era morto un orso, questo però abbattuto a fucilate, recitato il de profundis come si conviene fare tra le note di colore e con qualche concessione al patetico, si passa ai problemi del circo: la sostituzione dell'animale, le spese sono tante, i sacrifici, le ristrettezze della conduzione familiare, si fa tutto questo per divertire i bambini ecc. Si accendono le luci, lo spettacolo continua, eviva il circo.

Roberto Nardi

I sindacati confermano lo sciopero dopo l'inconcludente intervento governativo

Trasporti urbani fermi fino a mezzanotte

Il ministro del Lavoro evita la mediazione e cerca di guadagnare tempo - Bloccati per 24 ore autobus, metropolitane, servizi lagunari - Da domani sera senza traghetti per le isole - Venerdì difficoltà nei voli - Nuove agitazioni per la vicenda Itavia

ROMA — Fino alla mezzanotte tutti i servizi di trasporto urbano (autobus, metropolitane, battelli lacuali e lagunari, ecc.) saranno bloccati. Il Paese si trova ad affrontare una giornata estremamente difficile, di caos, dai costi pesantissimi, non solo in termini di disagio per le popolazioni, ma anche economici. Avremmo voluto evitare tutto ciò — affermano i rappresentanti dei sindacati di categoria CGIL, CISL, UIL. Purtroppo gli autoforattori — ha detto Pasquale Mazzone segretario della Filippa CGIL — sono stati costretti a scendere in lotta e non si possono escludere, per il futuro, inasprimenti.

La vertenza della categoria non è «esplosa» improvvisamente. Risale all'autunno. Negli ultimi mesi ci sono stati anche segnali di grave malcontento e di esasperazione e si sono verificati in diverse città scioperi improvvisi. Nel complesso, però, gli autoforattori hanno responsabilità «tenute». Si deve anche aggiungere che CGIL, CISL e UIL, la Cispè

(aziende dei servizi municipalizzati) e l'Anci (comuni) si sono adoperati con ogni mezzo per consentire il raggiungimento di un onorevole e positivo accordo e scongiurare, così, lo sciopero.

Chi ha mancato completamente di questo è il governo. E' intervenuto in estremo momento convocando le parti al tavolo di lavoro. Si è detto che era per una «mediazione» che avrebbe dovuto scongiurare lo sciopero. Ma non c'è stata alcuna mediazione. Il ministro del Lavoro non si è fatto vedere. Ha solo dato incarico al direttore generale Tavernier di effettuare una «ricognizione» di carattere tecnico, in somma, di informarsi sulle richieste dei sindacati (revisione di alcune indennità per un ammontare complessivo di 50-80 mila lire) e sulle disponibilità delle aziende (Federtrasporti, Fenit, Anac e Intersind). Tutte cose che il governo avrebbe dovuto conoscere da tempo. In conclusione — dicono i dirigenti sindacali — «la vertenza non

ha fatto alcun passo avanti». Purtroppo nonostante il rischio di un inasprimento della vertenza (domani si riunisce il direttivo unitario degli autoforattori per decidere) si continua a giocare, da parte del governo, la carta del rinvio. L'impegno preso al termine della giornata di ieri è indicativo: il ministro del Lavoro — dice un comunicato — «svolgerà i necessari contatti con i ministeri interessati alla soluzione della vertenza». Perché non lo ha fatto prima?

Giornerà nera, dunque, per i trasporti urbani. C'è molta incertezza, mentre scriviamo per ciò che succederà a Roma: il «comitato di lotta» del personale dell'Atac scioglierà non aderisce allo sciopero. Ha rinviato l'azione di lotta a giovedì. Gli altri lavoratori della azienda romana che si riconoscono interamente nei sindacati confederali, invece scioperano oggi. Bloccata dovrebbe essere, in ogni caso, la metropolitana.

Da domani sera, per 24 ore, si fermano tutti i traghetti; in servizio con le isole, mentre per venerdì è programmata a Torre del Greco una manifestazione nazionale dei marittimi in lotta per il contratto. Venerdì i voli Alitalia potrebbero subire cancellazioni o ritardi per lo sciopero dei tecnici di volo, proclamato da CGIL, CISL, UIL e al quale ha aderito anche il sindacato autonomo.

Altre agitazioni a brevissimo scadenza si potrebbero avere sempre nel trasporto aereo a sostegno della vertenza Itavia. Lo ha annunciato ieri la Fulat denunciando l'intollerabile rinvio dell'applicazione degli accordi del 22 gennaio con il governo. L'Anpac (associazione autonoma dei piloti) continua, intanto, a minacciare una paralisi di tutti i voli per una settimana.

Ilio Giuffridi

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, martedì 3 marzo, con l'ordine del giorno della legge sulla riforma di polizia.

Ciò che il governo doveva fare e si ostina a non fare

Non c'è dubbio che le caratteristiche dello sciopero — la sua proclamazione in un giorno di piena attività lavorativa, la lunghezza di 24 ore — peseranno duramente sulla vita delle città, già scossa da difficoltà serie che investono tutto il sistema dei grandi servizi, e più in generale l'economia e la società italiana.

Occorre tuttavia comprendere quali sono le origini e quali le responsabilità di una situazione che vede interi settori del mondo del lavoro, dall'industria ai servizi, sospesi da un'attesa senza fine, e che ha provocato, in modo incisivo, se da un lato le minacce ai livelli di occupazione si fanno sempre più dirette sia nel settore pubblico che in quello privato sollecitando una reazione decisa da parte dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali dall'altro, il peso dell'inflazione che grava in maniera sempre più accentuata sul potere d'acquisto dei salari e che, attraverso i meccanismi automatici di protezione, appiattisce trattamenti di fatto delle varie figure professionali, costringe i più colpiti ad azioni di recupero.

Per quanto riguarda gli autoforattori il problema si era posto da tempo ed era stato tempestivamente assunto dalle confederazioni sindacali attraverso la proposizione di una vertenza nazionale cosiddetta «anomala», tesa a rivalutare immediatamente alcuni istituti contrattuali (indennità festive, di rischio, ecc.) non più rispondenti alle esigenze reali dei lavoratori e del servizio. La vertenza poteva essere risolta in tempi brevi se non vi fossero stati, come vi sono, tentativi spregiudicati e irresponsabili di diversa origine, tendenti ad aggravare la situazione, ad accentuare l'essasperazione dei lavoratori e a divortare la loro protesta contro i falsi brogli e in particolare contro le amministrazioni di sinistra. Occorre ribadire che i comuni e le aziende pubbliche di trasporto, pressoché tutte con i bilanci in rosso, sono vincolate a normative e a disponibilità finanziarie stabilite per legge su proposte del governo. E che la legge sulla finanza locale attualmente in discussione alle camere, non offre spazio alcuno a manovre di rivalutazione dei trattamenti delle aziende di trasporto se non attraverso massicci e improponibili aumenti tariffari.

Che i consiglieri democristiani dell'Atac di Roma abbiano sentito l'improvviso bisogno di esprimere pubblicamente il loro sostegno alle giuste richieste dei lavoratori non ci turba. Noi lo abbiamo sempre fatto. Ma crediamo che in una fase così delicata della vita del paese, con un governo dall'incerta maggioranza e privo di una coerente politica economica, il doppio gioco rivale di diventare una mina vagante contro gli interessi dell'intera collettività. Su questo problema devono rispondere il governo, senza dilazioni, il presidente democristiano della Federtrasporti, l'INTERSIND, la FENIT, l'ANAC, sulle richieste delle organizzazioni sindacali, di rivedere la loro disposizione di merito. I lavoratori ne trarranno, come ne traggono oggi, le opportune conseguenze.

Ben ha fatto la CISPES a sollecitare il governo ad adottare subito iniziative idonee attraverso i ministeri finanziari, affinché, assieme all'aumento delle tariffe stabilito dal nuovo decreto sulla finanza locale, l'aumento dei disavanzi delle aziende di trasporto urbano sia calcolato sul contenuto del 1980 e non sul precedente, consentendo così un rapido accordo, rispettoso del contratto nazionale, ma idoneo a soddisfare le richieste avanzate dai sindacati dei lavoratori.

La CISPES si è fatta carico così delle esigenze dei lavoratori e dell'intera collettività. Lo faccia anche chi deve decidere, e subito. Da parte nostra, e proprio al fine di evitare nuovi e gravi disagi alle popolazioni, esprimiamo il nostro sostegno alla lotta dei lavoratori autoforattori e alle loro organizzazioni sindacali.

Per impedire che emergano le alternative al quadripartito

La destra democristiana al contrattacco: «E adesso bisogna tornare al preambolo»

ROMA — Bisaglia ha suonato a raccolta, e subito i nostalgici del «preambolo» (dentro e fuori la DC) e i pretoriani del quadripartito Forlani sono accorsi sotto le sue bandiere.

Così, mentre lo stesso Forlani ha occupato ieri sera il video e ne riferiamo anche in prima pagina) per decretare che quelle di Visentini sono tutte fantasie, dai settori preambolani della DC e fedele alleato socialdemocratico si è levato, un vero fuoco di sbarramento contro la proposta del presidente del PRI.

Ricco di elogi per il discorso tenuto l'altro giorno a Pavia da Bisaglia, il giornale del PSDI torna stamane alla carica per stabilire che il presente governo è senza alternative: anche se contraddittoriamente ammette poi che il ricorso ricattatorio al voto di fiducia, legge finanziaria è servito proprio a impedire che emergessero «soluzioni alterna-

tive». La preoccupazione maggiore è che esse si aprano un varco nella DC dopo che i «piccoli» della DC, e i «grandi» di Bisaglia a Donat Cattin, hanno dovuto, nei mesi scorsi, abbandonare la scena che oggi tentano di riconquistare. Senza molti giri di frase il bisagliano De-gan ha spiegato quali siano i veri timori del suo capo e degli alleati moderati di varia estrazione: «dar credito alla proposta Visentini» significa, per tutti costoro, «rincostruire la irrealistica ambizione di ricostruire in qualche modo un quadro operativo di solidarietà nazionale». Un evento da scongiurare a tutti i costi, anche rompendo — lo lascia intendere Bisaglia, lo sostengono i forzanovisti — l'unità raggiunta a dicembre nella DC. La parola d'ordine è perciò come dichiara esplicitamente Vito Napoli, lugotenente di Donat Cattin — tornare al «preambolo».

L'attacco si sta perciò sviluppando apertamente contro la sinistra democristiana, e anche contro la segreteria Forlani. Il «preambolo» è guardato con diffidenza, per il grande attivismo che sta mettendo in mostra. Circola il sospetto, tra gli ex alleati del «preambolo», che il presidente del Senato coltivi l'idea di tornare in campo proprio sul cavallo della proposta Visentini. Ed ecco perché fingendo di polemizzare con qualche osservatore che si fa paladino di questa ipotesi, l'agenzia di Forza nuove ammonisce in realtà lo stesso Forlani a non lasciarsi tentare, a «non farsi utilizzare per piegare, fra gli altri, la DC a un ruolo subalterno».

Forse anche per scongiurare questi sospetti il direttore del Popolo, il fanfaniiano di ferro Malaffati, ha scritto stamane sul suo giornale un fondo per complete formale dichiarazione di lealtà al governo.

In realtà, anche il segretario repubblicano Spadolini (che ieri è partito per gli USA dove lo aspettano un giro di conferenze e una serie di incontri con i massimi esponenti dell'amministrazione Reagan) ha ammesso che nella discussione sulla legge finanziaria «non sono mancati nella maggioranza momenti di incertezza e di tensione». E le acque continuano a essere mosse anche tra i socialisti, ieri il manciniano Landolfi ha chiesto polemicamente a Craxi di chiarire con quali forze intenda avviare il discorso sulle riforme istituzionali: altrimenti, sembra che «si voglia eternizzare il potere della DC appenninata ad altre forze politiche in funzione di satelliti». Invece, ha sostenuto Landolfi, la linea del PSI «deve ridimensionare l'egemonia dc»; e questo può avvenire se si attua un «riformismo bismarckiano».